

*Contributo estratto dal volume*  
LA CHIESA CATTOLICA IN UNIONE SOVIETICA  
Dalla Rivoluzione del 1917 alla *Perestrojka*  
a cura di Jan Mikrut

Volume pubblicato all'interno della Collana  
*Storia della chiesa in Europa centro-orientale*  
diretta dal prof. Jan Mikrut

GABRIELLI EDITORI

© Il Segno dei Gabrielli editori, 2017  
Via Cengia 67 – 37029 San Pietro in Cariano (Verona)  
Tel. 045 7725543 – fax 045 6858595  
mail [info@gabriellieditori.it](mailto:info@gabriellieditori.it)  
[www.gabriellieditori.it](http://www.gabriellieditori.it)

*Prima edizione*, novembre 2017

ISBN 978-88-6099-355-7

*Stampa*

MIG srl - Moderna Industrie Grafiche (Bologna)

**Maria Dębowska**

## La Chiesa cattolica in Ucraina durante l'occupazione sovietica 1939-1941

### Introduzione

Al momento dell'inizio della Seconda guerra mondiale, il vasto territorio dell'odierna Ucraina faceva parte di diversi paesi.<sup>1</sup> La Piccola Polonia Orientale e la zona ovest della Volinia appartenevano alla Repubblica di Polonia; la Rutenia carpatica, dal 1918, si trovava entro i confini della Cecoslovacchia (a marzo del 1939 fu invasa dall'Ungheria); la zona nord della Bucovina e della Bessarabia faceva parte della Romania; la Crimea, la regione di Taganrog e alcune parti del vecchio Governatorato di Vorona, Tamba e le terre dei Cosacchi facevano parte della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa. Altri territori costituirono, dal dicembre 1922, la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, apparentemente autonoma, in quanto governata dal Partito comunista ucraino (bolscevico), ma in realtà totalmente dipendente dalle autorità sovietiche di Mosca.<sup>2</sup>

In base al patto Ribbentrop-Molotov del 23 agosto 1939, dopo l'aggressione dell'URSS alla Polonia (17 settembre 1939), il territorio della RSS Ucraina si sarebbe espanso sulla Piccola Polonia Orientale, sulla parte occidentale della Volinia e sulla parte meridionale della Polessia. Queste terre facevano parte dei seguenti Voivodati: Leopoli, Tarnopol (oggi Ternopil), Stanisławów (oggi Ivano-Frankivsk), Volinia, e la parte sud della Polessia. Nell'agosto del 1940, alla stessa Repubblica sovietica fu annessa la parte nord della Bucovina e della Bessarabia (la Romania fu forzata a stringere l'accordo).<sup>3</sup>

Sul territorio descritto (RSS Ucraina, Volinia, Piccola Polonia Orientale) prevalevano notevolmente gli ucraini (ortodossi e greco-cattolici). Sul territorio della Volinia dominavano gli ucraini ortodossi, gli ucraini greco-cattolici invece nella Piccola Polonia Orientale; scarsa invece era la percentuale degli ucraini-

<sup>1</sup> Si veda: Jarosław Hrycak, *Historia Ukrainy 1772-1999. Narodziny nowoczesnego narodu* [Storia dell'Ucraina 1772-1999. La nascita della nazione moderna], Lublin 2000. La mappa corrispondente al capitolo IV ed è intitolata: *Le terre ucraine fra le due guerre*.

<sup>2</sup> *Ukraina* [Ucraina], in: *Wielka Encyklopedia PWN* [Grande Enciclopedia PWN], vol. 28, Warszawa 2005, 260.

<sup>3</sup> Piotr Eberhardt, *Przemiany narodowościowe na Ukrainie XX wieku* [Le trasformazioni nazionali in Ucraina del XX secolo], Warszawa 1994, 159-160; J. Hrycak, *Historia Ukrainy 1772-1999*. La mappa del capitolo V è intitolata: *L'Ucraina durante la Seconda guerra mondiale*.

ortodossi. Dal punto di vista numerico i polacchi erano secondi, terzi gli ebrei, i quali abitavano principalmente nelle grandi e piccole città.<sup>4</sup>

Una delle cause che portarono alle tensioni tra i polacchi e gli ucraini sui confini sud-orientali della Seconda Repubblica di Polonia fu la crescita della popolazione polacca, fra l'altro, attraverso la colonizzazione militare e civile. Nel periodo tra la Prima e la Seconda guerra mondiale, dai possedimenti terrieri parcellizzati nacquero gli insediamenti militari (i terreni venivano dati ai soldati congedati dall'esercito – veterani della Prima guerra mondiale e della guerra polacco-bolscevica) e civili. Questi terreni venivano dati ai polacchi (cattolici di rito latino) provenienti dalla parte occidentale dello Stato polacco. Nella parte occidentale del Voivodato di Leopoli non vi era nessun insediamento militare polacco.<sup>5</sup>

### **La situazione della Chiesa cattolica romana prima della Seconda guerra mondiale**

Parlando in generale della Chiesa cattolica, con i territori dell'odierna Ucraina, che sono stati fin qui presi in considerazione, si identificavano principalmente i polacchi. Secondo Zygmunt Zieliński, nel 1930, ai confini sud-orientali della Polonia abitavano anche 11-12.000 tedeschi, che si dichiaravano appartenenti alla Chiesa cattolica romana.<sup>6</sup> Nel 1919, nella diocesi di Tiraspol prevalevano i cattolici di origine tedesca (62%), mentre i cattolici di origine polacca rappresentavano solamente il 30,9%.<sup>7</sup> Alla Chiesa cattolica appartenevano anche gruppi poco numerosi di altre nazionalità (ad esempio i cechi) compresi nei confini della RSS Ucraina e della Seconda Repubblica di Polonia.

Il territorio della RSS Ucraina era diviso tra tre diocesi cattoliche appartenenti alla metropoli di Mahilëü:<sup>8</sup>

- la diocesi di Żytomyr (la parte orientale della Volinia e il Governatorato di Kiev);<sup>9</sup>

<sup>4</sup> P. Eberhardt, *Przemiany narodowościowe na Ukrainie XX wieku*, 153-156.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 102; Sławomir Zych, *Diecezja przemyska obrządku łacińskiego w warunkach okupacji niemieckiej i sowieckiej 1939-1944/1945* [La diocesi di Przemyśl di rito latino nelle condizioni dell'occupazione tedesca e sovietica 1939-1944/1945], Przemyśl 2011, 44.

<sup>6</sup> Zygmunt Zieliński, *Katolicy niemieccy w Małopolsce Wschodniej i na Wołyniu w okresie międzywojennym* [I cattolici tedeschi nella parte est della Piccola Polonia e in Volinia tra le due guerre], in: *Kościół na drogach historii. Księga jubileuszowa dedykowana Księdzu Profesorowi Doktorowi Tadeuszowi Śliwie* [La Chiesa sulle vie della storia. Libro giubilare dedicato al Prof. Dott. Don Tadeusz Śliwa], Kraków-Lwów 1999, 27.

<sup>7</sup> Witalij Rosowski, *Tyraspolska diecezja* [La diocesi di Tiraspol], in: *Encyklopedia katolicka* [Enciclopedia cattolica], vol. 19, Lublin 2013, 1246.

<sup>8</sup> Ołeksandr Dobrojer, *Ukraina (A. Kościół Rzymskokatolicki)* [Ucraina (A. La Chiesa cattolica)], in: *Encyklopedia katolicka*, vol. 19, 1300; Roman Dzwonkowski, *Losy duchowieństwa katolickiego w ZSSR 1917-1939. Martyrologium* [Le sorti del clero cattolico nell'URSS 1917-1939. Martirologio], Lublin 1998, 67.

<sup>9</sup> Bożena Modzelewska, *Żytomiarska diecezja* [La diocesi di Żytomyr], in: *Encyklopedia katolicka*, vol. 20, Lublin 2014, 1658-1659.

- la diocesi di Kamjanec Podilskij (la parte sud-occidentale dell'URSS);<sup>10</sup>
- la diocesi di Tiraspol con sede a Saratov (la Regione del Volga e la parte sud dell'URSS).<sup>11</sup>

Sul territorio dell'URSS, in seguito alla lotta assoluta condotta dal regime sovietico contro la Chiesa cattolica, nella seconda metà degli anni '30 fu ultimata la distruzione delle strutture ecclesiastiche del XX secolo. Anche la vita pastorale fu eliminata attraverso gli arresti degli ultimi sacerdoti rimasti e la chiusura delle ultime chiese, invece "il terrore degli arresti e delle esecuzioni di massa, in modo particolare degli uomini delle famiglie polacche, fecero sì che la vita religiosa diventasse clandestina e che l'unica forma di legame sociale e religioso fosse rappresentata dai gruppi del Rosario Vivente presenti nella più profonda cospirazione".<sup>12</sup>

Nella zona sud-orientale dei confini (in polacco: *kresy*) della Seconda Repubblica di Polonia funzionavano tre diocesi cattolico-romane appartenenti alla metropoli di Leopoli:

- l'arcidiocesi di Leopoli (Piccola Polonia Orientale – Voivodati di: Leopoli, Tarnopol e Stanisławów),
- la diocesi di Przemyśl (zona di confine tra la parte orientale e occidentale della Piccola Polonia – quasi tutta la diocesi apparteneva al Voivodato di Leopoli),
- la diocesi di Łuck – oggi Luck (Volinia e Polessia della Volinia – i Voivodati di Volinia e la parte meridionale della Polessia).

All'interno dei confini della Seconda Repubblica di Polonia non veniva limitato alcun tipo di attività della Chiesa cattolica (la pastorale, l'attività educativa e caritativa). L'arcidiocesi di Leopoli era retta dal 1923 dall'arcivescovo Bolesław Twardowski (1864-1944)<sup>13</sup> in collaborazione con il vescovo ausiliare Eugeniusz Baziak (1890-1962).<sup>14</sup> Nel 1939, l'arcidiocesi contava 28 decanati e 412 parroc-

<sup>10</sup> Witalij Rosowski, *Dzieje rzymskokatolickiej diecezji kamienieckiej w latach 1918-1941* [Storia della diocesi cattolico romana di Kamjanec Podilskij negli anni 1918-1941], Lublin 2008.

<sup>11</sup> W. Rosowski, *Tyraspolska diecezja, 1243-1246*.

<sup>12</sup> Roman Dzwonkowski, *Odrodzenie Kościoła katolickiego na Ukrainie Środkowej, Południowej i Wschodniej w czasie II wojny światowej i bezpośrednio po jej zakończeniu 1941-1948* [La rinascita della Chiesa cattolica nell'Ucraina centrale, settentrionale e orientale durante la Seconda guerra mondiale e immediatamente dopo di essa 1941-1948], in: Józef Wołczański (ed.), *Pasterz i twierdza. Księga jubileuszowa dedykowana Księdzu Biskupowi Janowi Olszańskiemu Ordynariuszowi diecezji w Kamieńcu Podolskim* [Il pastore e la fortezza. Il libro giubilare dedicato al vescovo Jan Olszański, ordinario della diocesi di Kamjanec Podilskij], Kraków-Kamieniec Podolski 2001, 23.

<sup>13</sup> Grzegorz Chajko, *Arcybiskup Bolesław Twardowski (1864-1944). Metropolita lwowski obrządku łacińskiego* [Arcivescovo Bolesław Twardowski (1864-1944). Il metropolita di rito latino di Leopoli], Rzeszów 2010.

<sup>14</sup> Marian Rechowicz, *Baziak Eugeniusz abp*, in: *Encyklopedia katolicka*, vol. 2, Lublin 1976, 127; Waclaw Szetelnicki, *Arcybiskup-wygnaniec Eugeniusz Baziak, Metropolita Lwowski* [Arcivescovo-esilato Eugeniusz Baziak, Metropolita di Leopoli], Kraków 1989.

chie, in cui lavoravano 754 sacerdoti diocesani, 249 religiosi, 582 frati e 2458 suore. I fedeli di rito latino erano 1.080.000 persone circa.<sup>15</sup>

Dal 1934, la diocesi di Przemyśl era retta dal vescovo Franciszek Barda (1880-1964),<sup>16</sup> che era aiutato dal vescovo suffraganeo Wojciech Tomaka (1875-1967).<sup>17</sup> Nel 1938, la diocesi era divisa in 35 decanati e 351 parrocchie. Ad essa appartenevano 731 sacerdoti dei quali 18, prima dell'inizio della guerra, risiedevano fuori della diocesi. I fedeli di rito latino contavano 1.119.882 di persone. Sebbene sul territorio della diocesi di Przemyśl dominassero i cattolici di rito latino, apparteneva ad esso soltanto il 52,9% della popolazione.<sup>18</sup> Sul territorio erano sparsi 31 monasteri e conventi appartenenti a 14 ordini e congregazioni religiose maschili. C'erano anche 21 famiglie religiose femminili, tra le quali quelle contemplative (carmelitane scalze, visitandine) e gli istituti religiosi (con e senza abito religioso) che, nell'insieme, possedevano 179 case. Va rilevato che perfino 92 case appartenevano alle Piccole Ancelle dell'Immacolata Concezione.<sup>19</sup>

La diocesi di Luck era retta dal vescovo Piotr Szelażek (1865-1950),<sup>20</sup> che fece

<sup>15</sup> Wincenty Urban, *Droga krzyżowa archidiecezji lwowskiej w latach II wojny światowej 1939-1945* [La Via Crucis dell'arcidiocesi di Leopoli negli anni della Seconda guerra mondiale 1939-1945], Wrocław 1983, 7; Bożena Modzelewska, Włodzimierz Osadczy, *Lwowska archidiecezja katolicka* [L'arcidiocesi cattolica di Leopoli], in: *Encyklopedia katolicka*, vol. 11, Lublin 2006, 274-275, 285.

<sup>16</sup> Julian Ataman, *Barda Franciszek bp*, in: *Encyklopedia katolicka*, vol. 2, 27-28.

<sup>17</sup> Władysław Kret, *Ksiądz biskup Wojciech Tomaka (1875-1967). Patron Szkoły Podstawowej w Trzebownisku* [Vescovo Wojciech Tomaka (1875-1967). Patrono della Scuola Elementare di Trzebownisko], Trzebownisko 2001; Sławomir Zych, *Biskup Wojciech Tomaka (1875-1967) i jego losy podczas II wojny światowej* [Il vescovo Wojciech Tomaka (1875-1976) e le sue sorti durante la Seconda guerra mondiale], in: *Prace Historyczno-Archivalne* 20 (2008), 133-140; Id., *Tomaka Wojciech bp*, in: *Encyklopedia katolicka*, vol. 19, 845-846.

<sup>18</sup> S. Zych, *Diecezja przemyska obrządku łacińskiego w warunkach okupacji niemieckiej i sowieckiej 1939-1944/1945*, 31; cfr. Henryk Borcz, *Przemyska diecezja* [La diocesi di Przemyśl], in: *Encyklopedia katolicka*, vol. 16, Lublin 2012, 668.

<sup>19</sup> S. Zych, *Diecezja przemyska obrządku łacińskiego w warunkach okupacji niemieckiej i sowieckiej 1939-1944/1945*, 216, 222.

<sup>20</sup> Władysław Kluz, *Wytrwałość. Biskup Adolf Piotr Szelażek założyciel Zgromadzenia Sióstr św. Teresy od Dzieciątka Jezus* [La perseveranza. Il vescovo Adolf Piotr Szelażek, fondatore della Congregazione delle Scuole di S. Teresa di Gesù], Warszawa 1987; Leszek Zygnier, *Biskupa Adolfa Piotra Szelażka koncepcja teologii (studium historyczno-teologiczne)* [La concezione di teologia del vescovo Adolf Piotr Szelażek (studio storico-teologico)], Toruń 1998; *Ksiądz Biskup Adolf Piotr Szelażek. Człowiek, pasterz, założyciel* [Il vescovo Adolf Piotr Szelażek. L'uomo, il pastore, il fondatore], Toruń 1999; Beniamina Elżbieta Karwowska, *Ks. bp Adolf Piotr Szelażek, wierny świadek Chrystusa* [Il vescovo Adolf Piotr Szelażek, testimone fedele di Cristo], Podkowa Leśna 2000; Maria Dębowska, Leon Popek, *Duchowieństwo diecezji łuckiej. Ofiary wojny i represji okupantów 1939-1945* [Il clero della diocesi di Luck. Le vittime della guerra e delle repressioni degli occupanti 1939-1945], Lublin 2010, 25-34; Beniamina Karwowska, Waldemar Rozynkowski, Leszek Zygnier, *Ks. Biskup Adolf Piotr Szelażek (1865-1950). Kapłan – Biskup – Wygnańnik* [Il vescovo Adolf Piotr Szelażek (1865-1950). Sacerdote – Vescovo – Esule], Podko-

il suo ingresso nella diocesi il 26 febbraio 1926. Il vescovo ausiliare, dal 1928, era Stefan Walczykiewicz (1886-1940).<sup>21</sup> Prima del conflitto, la diocesi era divisa in 16 decanati e 165 parrocchie, ma l'inizio della guerra pose fine alle speranze di erezione di altre parrocchie.<sup>22</sup> Sul territorio della diocesi di Luck, alla fine degli anni '30 del XX secolo, risiedevano 227 sacerdoti (212 sacerdoti diocesani e 15 religiosi). Secondo lo stato delle cose, il 1 agosto 1939, 187 sacerdoti si occupavano della vita pastorale nelle parrocchie, negli ospedali, nelle carceri, nella catechesi e svolgevano il ruolo di cappellani degli istituti religiosi femminili. All'inizio della guerra, 33 sacerdoti, per vari motivi (emeriti, cappellani professionisti, studenti, insegnanti universitari in servizio in un'altra diocesi, sacerdoti in ferie) si trovavano fuori dalla diocesi di Luck.<sup>23</sup> Nel 1939, il numero dei cattolici di rito latino nella diocesi di Luck era di circa 370.000 persone.<sup>24</sup> Sul territorio della diocesi c'erano soltanto 13 istituti religiosi femminili con o senza abito religioso (in 35 case)<sup>25</sup> e 8 case di istituti religiosi maschili: gesuiti (Dubno), carmelitani scalzi (Wiśniowiec – oggi Vyshnivets), religiosi della Congregazione della Santa Croce (Czartorysk – oggi Staryi Chortoryisk), filippini (Stary Oleksiniec – oggi Staryi Oleksynets), cappuccini (Ostróg – oggi Ostrog), oblato (Okopy, Peresepa, Zabłocie – oggi Zabolotta).<sup>26</sup>

wa Leśna 2010; Beniamina Karwowska, Waldemar Rozynkowski, Leszek Zygnier, *Gdy się kocha Boga, Kościół, swoją Ojczyznę... Adolf Piotr Szelążek (1865-1950)* [Quando si ama Dio, la Chiesa e la propria Patria... Adolf Piotr Szelążek (1865-1959)], Warszawa 2011; Maria Dębowska, *Szelążek Adolf Piotr bp*, in: *Encyklopedia katolicka*, vol. 19, 27-29.

<sup>21</sup> Władysław Mąkowski, *J.E. ks. biskup Walczykiewicz, sufragan diecezji łuckiej* [S.E. Mons. Walczykiewicz, suffraganeo della diocesi di Luck], in: *Miesięcznik Diecezjalny Łucki* 3 (1928), 484-487; *Biskup Stefan Walczykiewicz (1886-1940)*, in: *Wołanie z Wołynia* 1-2 (1995), 5- 6; Krzysztof Krasowski, *Biskupi katoliccy II Rzeczypospolitej. Słownik biograficzny* [I vescovi cattolici della Seconda Repubblica di Polonia. Dizionario biografico], Poznań 1996, 249; Maria Dębowska, *Walczykiewicz Stefan bp*, in: *Encyklopedia katolicka*, vol. 20, Lublin 2014, 154.

<sup>22</sup> Si prevedeva di incrementare il numero delle case fino a 189.

<sup>23</sup> Maria Dębowska, *Kościół katolicki na Wołyniu w warunkach okupacji 1939-1945* [La Chiesa cattolica in Volinia nelle condizioni dell'occupazione 1939-1945], Rzeszów 2008, 21-23.

<sup>24</sup> Leon Popek, *Diecezja łucka* [La diocesi di Luck], in: Zygmunt Zieliński (ed.), *Życie religijne w Polsce pod okupacją 1939-1945. Metropolie wileńska i lwowska, zakony* [La vita religiosa in Polonia sotto l'occupazione. Le metropoli di Vilnius e di Leopoli, gli ordini religiosi], Katowice 1992, 497; Id., *Diecezja łucka w okresie międzywojennym i podczas II wojny światowej 1918-1944* [La diocesi di Luck nel periodo tra le due guerre e durante la Seconda guerra mondiale 1918-1944], in: Leon Popek, *Polacy i Kościół rzymskokatolicki na Wołyniu w latach 1918-1997* [I polacchi e la Chiesa cattolica romana in Volinia negli anni 1918-1997], Lublin 1999, 38.

<sup>25</sup> Agnieszka Michna, *Siostry zakonne - ofiary zbrodni nacjonalistów ukraińskich na terenie metropolii lwowskiej obrządku łacińskiego w latach 1939-1947* [Le suore – vittime dei massacri dei nazionalisti ucraini sul territorio della metropoli di Leopoli di rito latino nel 1939-1947], Warszawa 2010, 32.

<sup>26</sup> M. Dębowska, *Kościół katolicki na Wołyniu w warunkach okupacji 1939-1945*, 23-24.

## **La sovietizzazione della cosiddetta “Ucraina Occidentale” (17 settembre 1939 – 22 giugno 1941)**

Il 17 settembre 1939, l'Armata Rossa attraversò il confine orientale della Polonia senza alcuna formale dichiarazione di guerra, andando, come dicevano, in aiuto ai bielorussi e agli ucraini perseguitati dallo Stato polacco. Secondo il patto Ribbentrop-Molotov del 23 agosto 1939, i territori occupati dall'Armata Rossa sarebbero stati annessi alle Repubbliche Sovietiche. I confini sud-orientali dello Stato polacco (Volinia e Piccola Polonia Orientale) vennero annessi alla RSS Ucraina. Definitivamente, il confine tra i due aggressori (Germania e l'Unione Sovietica) fu tracciato il 28 settembre 1939. A quest'epoca sono iniziate l'accelerata liquidazione del sistema amministrativo dello Stato polacco e l'unificazione sotto l'aspetto politico, sociale ed economico dei territori annessi allo Stato sovietico (sovietizzazione).<sup>27</sup>

Le elezioni all'Assemblea popolare dell'Ucraina occidentale, che dovevano decidere dell'appartenenza dei territori annessi all'Unione Sovietica, ebbero luogo il 22 ottobre 1939.<sup>28</sup> La riunione dell'Assemblea, svoltasi a Leopoli (26-28 ottobre 1939), emise una richiesta ufficiale, chiedendo di unire i territori invasi all'Unione Sovietica. Il 1 novembre 1939, al Soviet Supremo, fu presentato per l'approvazione un progetto già pronto del decreto ‘Sulla annessione dell'Ucraina occidentale all'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e la sua unificazione alla RSS Ucraina.’ Ovviamente, il Soviet Supremo accettò la “richiesta” dell'Assemblea popolare dell'Ucraina occidentale. Secondo le volontà del Cremlino, il 13-14 novembre 1939, la Sessione Straordinaria del Soviet Supremo della RSS Ucraina a Kiev approvò il decreto del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica del 1 novembre. Durante la stessa sessione, venne decisa anche la nuova divisione amministrativa del territorio appena annesso.<sup>29</sup> Con il decreto del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica del 4 dicembre 1939 fu approvata la richiesta della RSS Ucraina riguardante la fondazione dei nuovi distretti e la demarcazione del confine tra l'Ucraina e la RSS Bielorussa.<sup>30</sup> Il territorio della cosiddetta Ucraina Occidentale fu diviso in 6 distretti (al posto dei precedenti voivodati). Nel terri-

<sup>27</sup> Adam Sudoł, *Początki sowietyzacji Kresów Wschodnich Drugiej Rzeczypospolitej (jesień 1939 roku)* [Gli inizi della sovietizzazione dei Kresy Orientali della Seconda Repubblica di Polonia (autunno 1939)], Bydgoszcz-Toruń 1997; Albin Głowacki, *Sowieci wobec Polaków na ziemiach wschodnich II Rzeczypospolitej 1939-1941* [I sovietici nei confronti dei Polacchi sulle terre orientali della Seconda Repubblica di Polonia 1939-1941], Łódź<sup>2</sup> 1998; Włodzimierz Bonusiak, *Polityka ludnościowa i ekonomiczna ZSRR na okupowanych ziemiach polskich w latach 1939-1941* („Zachodnia Ukraina” i „Zachodnia Białoruś”) [La politica etnica ed economica dell'URSS sulle terre polacche occupate negli anni 1939-1941 (“Ucraina Occidentale” e “Bielorussia Occidentale”)], Rzeszów 2006.

<sup>28</sup> A. Sudoł, *Początki sowietyzacji Kresów Wschodnich Drugiej Rzeczypospolitej*, 96-97.

<sup>29</sup> *Ibid.*, 220-221.

<sup>30</sup> *Ibid.*, 385-386.



torio di Volinia, furono fondati 2 Distretti: quello di Volinia, con sede a Luck,<sup>31</sup> e quello di Rivne (già Równa), con sede omonima.

Sul territorio della Piccola Polonia Orientale furono fondati 4 Distretti: Drohobycz (già Drohobycz), Leopoli, Stanislaviv (già Stanisławów – oggi Ivano-Frankivsk), Ternopil. Il 7 gennaio 1940, il Politburo del CC del Partito comunista approvò la richiesta delle autorità del Partito comunista di Kiev di creare le *oblast* (regioni) al posto dei distretti.<sup>32</sup> Il confine tra la RSS Bielorussia e la RSS Ucraina fu “raddrizzato” attraverso l’inserimento della regione di Kamiień Koszyrski (oggi Kamin-Kaśyrskij), che prima della guerra faceva parte del Voivodato di Polesia, e di alcuni paesi della regione di Kobryn (oggi Kobryn) e Drohiczyn nell’*Oblast* di Luck (di Volinia). Anche un tratto della regione di Sarny fu “raddrizzato” inserendo in essa i paesi della regione di Pińsk (oggi Pinsk) e di Stolin. Il Distretto di Kremenec (già Krzemieniec) dell’ex Voivodato di Volinia fu diviso in sei regioni e inserito nell’*Oblast* di Ternopil.<sup>33</sup>

Il 29 novembre 1939, la Presidenza del Soviet Supremo dell’URSS ha emesso un decreto intitolato: “Sull’acquisizione della cittadinanza dell’URSS da parte degli abitanti delle *oblast* occidentali della RSS Ucraina e della RSS Bielorussa”. Con questo decreto, fu imposta la cittadinanza sovietica sia ai cittadini polacchi (anche profughi) che abitavano i territori invasi al momento dell’inserimento di essi nello Stato sovietico (il 1 e il 2 novembre 1939), sia alle persone che sono giunte nell’area dell’occupazione sovietica dopo l’accordo sullo scambio dei profughi, fatto tra i due occupanti il 16 novembre 1939.<sup>34</sup> Dal dicembre 1939, cioè da quando è finito il processo di formazione delle autorità locali, tutta l’amministrazione è passata nelle mani degli ufficiali sovietici, degli ucraini (giunti dai territori sovietici e alcuni del posto) e degli ebrei.<sup>35</sup> I polacchi hanno perso la loro posizione privilegiata tra le altre nazionalità.

Ai tempi della prima occupazione sovietica, pertanto, nel periodo dell’intensificata unificazione (politica, sociale, amministrativa) dei territori sottratti alla Polonia con lo Stato sovietico, i suddetti territori rimasero nell’assoluto isolamento dal resto dello Stato sovietico a causa della presenza di un cordone preesistente che separava la Polonia dall’URSS. Non vi era un libero passaggio tra

<sup>31</sup> Nei documenti sovietici questa denominazione viene scambiata con il Distretto di Luck, Grzegorz Hryciuk, *Przemiany narodowościowe i ludnościowe w Galicji Wschodniej i na Wołyniu w latach 1931-1948* [Le trasformazioni nazionali ed etniche nella Galizia Orientale e in Volinia negli anni 1931-1948], Toruń 2005, 50.

<sup>32</sup> A. Głowacki, *Sowieci wobec Polaków na ziemiach wschodnich II Rzeczypospolitej 1939-1941*, 84; G. Hryciuk, *Przemiany narodowościowe i ludnościowe w Galicji Wschodniej i na Wołyniu w latach 1931-1948*, 50.

<sup>33</sup> W. Bonusiak, *Polityka ludnościowa i ekonomiczna ZSRR na okupowanych ziemiach polskich w latach 1939-1941*, 58-61; G. Hryciuk, *Przemiany narodowościowe i ludnościowe w Galicji Wschodniej i na Wołyniu w latach 1931-1948*, 50.

<sup>34</sup> A. Głowacki, *Sowieci wobec Polaków na ziemiach wschodnich II Rzeczypospolitej 1939-1941*, 78.

<sup>35</sup> A. Sudol, *Początki sowietyzacji Kresów Wschodnich Drugiej Rzeczypospolitej*, 35-36.

i vecchi territori e quelli appena annessi alla RSS Ucraina, per cui fino all'inizio della guerra tedesco-sovietica, nell'Ucraina sovietica nulla cambiò circa la situazione della Chiesa latina.

### **Programma politico dell'occupante sovietico nei confronti della Chiesa cattolica sul territorio annesso**

Dopo l'annessione dei confini orientali della Seconda Repubblica della Polonia all'Unione Sovietica, si trovarono interamente all'interno dei confini della RSS Ucraina: l'arcidiocesi di Leopoli, la diocesi di Luck e la parte orientale della diocesi di Przemyśl (interi Decanati di Dobromil – oggi Dobromyl, Drohobycz, Jaworów – oggi Jvorov, Mościska – oggi Mostyska, Rudki – oggi Rudky, Sambor – oggi Sambir, Sądowa Wisznia – oggi Sudova Vyšnja, e alcune parti dei Decanati di Jaroslavl, Lesko, Przemyśl – città – e Sieniawa).<sup>36</sup> Dopo la fine della guerra, nel 1945, dei territori polacchi annessi all'URSS nel settembre del 1939, rimase-ro interamente all'interno dei confini della RSS Ucraina: l'arcidiocesi di Leopoli, la diocesi di Luck e quasi 1/3 della diocesi di Przemyśl (74 parrocchie; 4 di esse tornarono alla Polonia nel 1951).<sup>37</sup>

Il piano d'azione a lungo termine delle autorità sovietiche contro la Chiesa cattolica, sui territori annessi, prevedeva la sua totale distruzione, come era successo, in precedenza, sul territorio di tutta l'Unione Sovietica. L'opera di distruzione della Chiesa cattolica doveva procedere per gradi. Questo si vede chiaramente mettendo a confronto la prima (1939-1941) e la seconda (dal 1944) occupazione sovietica.

La politica religiosa dell'aggressore, cioè di uno Stato programmaticamente ateo, era iscritta nella politica generale di sovietizzazione del territorio annesso. Dopo l'annessione all'Unione Sovietica dei territori occupati entrò in vigore il sistema legislativo sovietico. La sfera confessionale era regolata dal decreto: "Sulla separazione della Chiesa dallo Stato e della scuola dalla Chiesa".<sup>38</sup> Nonostante il piano prevedesse in futuro la totale ateizzazione, le autorità sovietiche decisero di adottare una tattica che consisteva nel non scoraggiare la comunità cattolica nel primo periodo dell'unificazione delle terre invase con l'Unione Sovietica e di guadagnarsi, contemporaneamente, la benevolenza degli abitanti nella guerra già programmata con la Germania nazista. Ufficialmente, la Chiesa cattolica non era perseguitata: all'inizio non vennero usati metodi drastici per distruggerla. I luoghi di culto non furono chiusi, le chiese non furono statalizzate e non fu emesso l'ordine di affittarle (è stato introdotto in Volinia nella seconda metà del

<sup>36</sup> S. Zych, *Diecezja przemyska obrządku łacińskiego w warunkach okupacji niemieckiej i sowieckiej 1939-1944/1945*, 25.

<sup>37</sup> L'elenco delle parrocchie della diocesi di Przemyśl, che si trovavano nella parte orientale del confine polacco-sovietico si trova in: *Ibid.*, 29-30.

<sup>38</sup> Józef Szymański, *Kościół katolicki na Podolu. Obwód winnicki 1941-1964* [La Chiesa cattolica in Podolia. Il Distretto di Vinnycja 1941-1964], Lublin 2003, 105-109.

1944, dopo la seconda invasione dell'Armata Rossa), le principali pratiche religiose non furono vietate e non furono repressi apertamente i sacerdoti in quanto gruppo sociale.<sup>39</sup>

La lotta contro la Chiesa cattolica si esplicò con la sua eliminazione dalla vita sociale e amministrativa e tramite una propaganda antireligiosa e atea nella vita pubblica. Anche se, ufficialmente, l'occupante sovietico proclamava la libertà religiosa, la vita sacramentale, così fervida prima della guerra, venne radicalmente limitata. Attraverso l'eliminazione della Chiesa da ogni area di attività sociale ed economica fu impedita qualsiasi manifestazione della religiosità nella vita pubblica. Ogni organizzazione di cui era responsabile la Chiesa fu costretta a sospendere la propria attività (Azione Cattolica, gruppi dei giovani, movimenti economici). Con la statalizzazione dei centri di educazione, la Chiesa non poteva più guidare le scuole, le istituzioni educative, le opere caritative, la stampa e le case editrici. Non solo la religione fu eliminata dalle scuole ma la catechizzazione era proibita anche fuori di essa.<sup>40</sup> I sacerdoti furono privati del diritto alla pastorale nelle carceri, negli ospedali, negli orfanotrofi. In pratica, la vita religiosa fu circoscritta "nell'edificio ecclesiale e in sacrestia".<sup>41</sup>

La Chiesa cattolica venne distrutta economicamente anche attraverso l'imposizione di tasse molto alte sulle chiese e sui religiosi. Le tasse imposte sulle chiese potevano essere pagate grazie soltanto all'incredibile sacrificio dei fedeli, i quali non volevano che lo Stato occupasse le chiese. Molto spesso, gli stessi offrivano per questa finalità oggetti preziosi (per es. d'argento). I religiosi, i quali si trovavano nei registri delle agenzie di entrata sovietiche, furono costretti a pagare tasse enormi, che qualche volta superavano le offerte per le messe. Per cambiare questa situazione, accettavano qualsiasi tipo di lavoro, anche pesante, che esonerasse dalle imposte.<sup>42</sup> Don Franciszek Konieczny di Leopoli lavorò come portinaio in una delle cliniche di Leopoli.<sup>43</sup>

Notevolmente più aggressiva fu l'attività antireligiosa e atea sui territori an-

<sup>39</sup> Artur Wysocki, *Sowiecka polityka religijna i reakcje na nią Polaków na ziemiach wschodnich II Rzeczypospolitej w latach 1939-1941* [La politica religiosa dei sovietici e le reazioni dei Polacchi ad essa sulle terre orientali della Seconda Repubblica di Polonia negli anni 1939-1941], in: Wojciech Polak (ed.), *Kościół w obliczu totalitaryzmów. Zbiór studiów dla uczczenia XXV rocznicy męczeńskiej śmierci księdza Jerzego Popiełuszki, Toruń 16-17 X 2009* [La Chiesa di fronte ai totalitarismi. Raccolta di studi per commemorare il 25 anniversario del martirio di don Jerzy Popiełuszko, Toruń 16-17 X 2009 ], Toruń 2010, 96-97.

<sup>40</sup> Sławomir Zych, *Diecezja przemyska obrządku łacińskiego w warunkach okupacji niemieckiej i sowieckiej 1939-1944/1945*, 64.

<sup>41</sup> Wincenty Urban, *Archidiecezja lwowska* [L'arcidiocesi di Leopoli], in: *Życie religijne w Polsce pod okupacją 1939-1945*, 106.

<sup>42</sup> Stanisław Bizuń, *Historia krzyżem znaczone. Wspomnienia z życia Kościoła katolickiego na Ziemi Lwowskiej 1939-1945* [La storia segnata con la croce. I ricordi dalla vita della Chiesa cattolica in Terra di Leopoli 1939-1945], Józef Wołczański (ed.), Lublin<sup>2</sup> 1994, 92-93.

<sup>43</sup> *Ibid.*, 92.

nessi nel settembre del 1939 fino all'inizio della seconda metà del 1940. Essa fu preceduta dalla visita di Emeljan Jaroslavskij, il presidente dell'Associazione degli Atei Militanti e il redattore della rivista "Senza dio". Attraverso le conferenze, le relazioni, il divieto ai bambini e ai giovani di partecipare alla messa domenicale e alla liturgia festiva, si tentò di rendere difficoltosa la partecipazione alla vita religiosa.<sup>44</sup>

### **Situazione delle autorità e delle istituzioni diocesane centrali**

Come è stato già sottolineato, la politica dell'occupante sovietico non prevedeva un'immediata liquidazione della Chiesa. A lungo andare, invece, non si supposeva la sua esistenza neanche in una forma molto ridotta. Anche se inizialmente fu permesso ai fedeli di partecipare alle principali pratiche religiose, si cercava, a tutti i livelli, di eliminare o ridurre al massimo il funzionamento di ogni struttura ecclesiale. In modo particolare, questo riguardava le autorità centrali e le istituzioni diocesane il cui lavoro o veniva reso difficile o, addirittura, veniva paralizzato. Durante la prima occupazione sovietica nelle diocesi considerate, i vescovi ordinari rimasero al loro posto. La diocesi di Leopoli era sempre guidata da mons. Bolesław Twardowski (all'inizio della guerra aveva 75 anni), la diocesi di Przemyśl da mons. Franciszek Barda (all'inizio della guerra aveva 59 anni), la diocesi di Luck da Adolf Piotr Szelążek (all'inizio della guerra aveva 74 anni). L'anzianità dei vescovi Twardowski e Szelążek influì sulla loro attività durante il conflitto. Entrambi, per motivi di età e di salute venivano sostituiti dai collaboratori più stretti e, secondo le possibilità, protetti dalle difficoltà e dai drammi dell'occupazione.<sup>45</sup> Questo riguardava soprattutto la diocesi di Luck, dove dopo la morte del vescovo ausiliare (11 maggio 1940) rimase soltanto il vescovo ordinario. Da qui nacque la preoccupazione della Santa Sede per la situazione della diocesi di Luck, anche perché non ci fu, per lungo tempo, alcuna informazione da parte di mons. Szelążek.<sup>46</sup> Durante la Seconda guerra mondiale il vescovo di Luck decise di non influire direttamente sui religiosi e sui fedeli della propria diocesi (lettere pastorali, visite parrocchiali). Qui giocarono un ruolo decisivo sia l'età del vescovo, che la sua salute e le condizioni dell'occupazione. Le condizioni della prima occupazione sovietica non permettevano le manifestazioni religiose davanti alle chiese o sulle piazze ecclesiali, ma questi eventi accompagnavano, solitamente, l'arrivo del vescovo in parrocchia.

Solamente la diocesi di Luck perse il vescovo ausiliare, Stefan Walczykiewicz, che morì a Luck l'11 maggio 1940. Probabilmente il vescovo Szelążek propose alla Santa Sede la candidatura di don Zygmunt Chmielnicki (padre spirituale del seminario diocesano e redattore di "Vita Cattolica"). Invece, adesso, non si può

<sup>44</sup> Cfr. Larysa Mikhailik, *Kościół katolicki na Grodzieńszczyźnie 1939-1956* [La Chiesa cattolica nella regione di Hrodna 1939-1956], Warszawa 2008, 88-98.

<sup>45</sup> G. Chajko, *Arcybiskup Bolesław Twardowski*, 390, 402-403.

<sup>46</sup> M. Dębowska, *Kościół katolicki na Wołyniu w warunkach okupacji 1939-1945*, 93.

confermare con tutta certezza né che il vescovo Szelażek abbia preparato un relativo elenco di candidati (o di un solo candidato) né che qualsiasi documento sulla nomina del vescovo ausiliare fosse arrivato in Vaticano prima dell'inizio della guerra tedesco-sovietica nel 1941.<sup>47</sup>

Secondo gli accordi presi tra le autorità tedesche e sovietiche, i territori occupati dalla Germania e dall'URSS avevano per confine il fiume San, che divideva Przemyśl – capitale della diocesi – in due parti. Nella parte sovietica (la riva destra di San) rimasero il palazzo vescovile e la sede della curia diocesana. Mons. Franciszek Barda, il vescovo ordinario di Przemyśl, senza informare i collaboratori e lasciando tutti gli oggetti personali, si trasferì in fretta, il 22 settembre, nella parte tedesca della città (nel cosiddetto territorio di *Zasan*). Con una lettera del 4 novembre 1939 egli informò la Santa Sede di questo fatto.<sup>48</sup> Nella parte sovietica di Przemyśl rimase il vescovo ausiliare Wojciech Tomaka il quale, avendo ampi poteri, nel periodo della prima occupazione sovietica guidò realmente la parte della diocesi occupata dai sovietici. Perciò, veniva considerato un co-reggente della diocesi, anche se lui non si definiva tale.<sup>49</sup>

La politica delle autorità sovietiche sul territorio annesso causò la nazionalizzazione delle ricchezze (terreni, edifici) delle persone giuridiche e delle più grandi proprietà terriere, incluse quelle della Chiesa. Il vescovo Bolesław Twardowski fu costretto a lasciare il palazzo vescovile e per tutto il periodo dell'occupazione soggiornò dai padri missionari di San Vincenzo de' Paoli. Così il 2 novembre 1939 il vescovo Twardowski si trasferì in un appartamento, composto da 4 stanze e da un bagno, in via Dwernicki 48.<sup>50</sup> Sicuramente mons. Adolf Piotr Szelażek, il vescovo ordinario di Luck, che fu costretto ad abbandonare il palazzo vescovile in via Dominikańska 40, non aveva una residenza così comoda. Tutto l'arredamento del palazzo vescovile e della Curia diocesana (anche dell'archivio della curia) venne sequestrato dagli occupanti. Su richiesta delle autorità sovietiche, il vescovo Szelażek cambiò due volte appartamento.<sup>51</sup> Una situazione completamente diversa si ebbe a Przemyśl, dove mons. Barda lasciò la riva sinistra della città per trasferirsi nel palazzo del vescovo Tamaka, salvando, nello stesso tempo, il palazzo dalla requisizione da parte dei sovietici.<sup>52</sup> Probabilmente, le autorità sovietiche non erano interessate all'occupazione dell'edificio nell'area di confine e solo per questo motivo il vescovo Tomaka poté, indisturbato, abitarvi durante l'occupazione sovietica.<sup>53</sup>

A causa del sequestro degli edifici ecclesiastici, le curie diocesane persero le

<sup>47</sup> *Ibid.*, 92-98.

<sup>48</sup> Sławomir Zych, *Diecezja przemyska obrządku łacińskiego w warunkach okupacji niemieckiej i sowieckiej 1939-1944/1945*, 79-80.

<sup>49</sup> *Ibid.*, 88.

<sup>50</sup> G. Chajko, *Arcybiskup Bolesław Twardowski*, 396-397.

<sup>51</sup> M. Dębowska, *Kościół katolicki na Wołyniu w warunkach okupacji 1939-1945*, 82-83.

<sup>52</sup> S. Zych, *Diecezja przemyska obrządku łacińskiego w warunkach okupacji niemieckiej i sowieckiej 1939-1944/1945*, 89.

<sup>53</sup> *Ibid.*, 89.

loro sedi. In sostanza, le case private dei funzionari di queste istituzioni supplirono alla mancanza delle sedi ufficiali delle curie diocesane. A Luck, tre degli impiegati della Curia diocesana (fra essi il cancelliere della curia) furono privati del diritto di soggiorno in questa città. Fino all'inizio della guerra tedesco-sovietica, l'attività di questa istituzione diocesana centrale fu limitata al minimo. Non vi è quasi alcuna documentazione relativa a questo periodo. A Leopoli la situazione era alquanto migliore, dove gli impiegati della Curia arcidiocesana dell'anteguerra potevano abitare in città, realizzare, pur limitatamente, i loro impegni, lavorando inizialmente nel territorio della parrocchia di Sant'Antonio e poi nel monastero dei francescani conventuali.<sup>54</sup> Nel caso di Przemyśl, invece, la divisione della diocesi tra due zone di occupazione costrinse ad organizzare due cancellerie diocesane (nell'area tedesca e sovietica). In questo periodo, entrambi i vescovi avevano proprie cancellerie e cancellieri. Nella cancelleria dell'area sovietica lavorò accanto al cancelliere un notaio – don Hieronim Kocyłowski.<sup>55</sup> Come era accaduto nelle altre diocesi, anche a Przemyśl l'edificio in via Katedralna – la sede della curia diocesana – fu sequestrato con tutto l'arredamento dalle autorità sovietiche nell'autunno del 1939.<sup>56</sup>

Sui territori annessi all'URSS furono creati gli archivi delle *oblast*, delle regioni e delle città, nei quali si raccoglieva la documentazione requisita negli archivi polacchi e nei depositi degli atti delle istituzioni polacche. I materiali d'archivio della Chiesa greco-cattolica furono inclusi negli atti speciali. Essi venivano raccolti nei dipartimenti degli atti segreti guidati dai dipartimenti distrettuali o regionali dell'NKVD. Quegli atti avevano uno speciale significato per l'attività operativa dell'NKVD sui territori occupati.<sup>57</sup> A Leopoli, per il timore che le autorità sovietiche potessero usarli per reprimere il clero, su ordine del vescovo Twardowski furono bruciati tutti gli atti riguardanti il clero,<sup>58</sup> rendendo, a questo punto, estremamente difficile l'elaborazione della storia di quest'arcidiocesi. Tutti gli altri atti custoditi nella Curia arcidiocesana vennero sequestrati dalle autorità sovietiche e trasportati nel monastero nazionalizzato dei domenicani di Leopoli.<sup>59</sup> A novembre del 1940, l'archivio diocesano di Przemyśl fu sequestrato e trasportato a Leopoli dalle autorità sovietiche.<sup>60</sup> Dopo l'occupazione di Luck da parte dell'Armata Rossa, nell'autunno del 1939 fu nazionalizzato il palazzo del

<sup>54</sup> Mariusz Leszczyński, *Archiwum Archidiecezjalne w Lubaczowie* [L'archivio arcivescovile di Lubaczów], in: *Archiwa, Biblioteki i Muzea Kościelne* 53 (1986), 59.

<sup>55</sup> S. Zych, *Diecezja przemyska obrządku łacińskiego w warunkach okupacji niemieckiej i sowieckiej 1939-1944/1945*, 97-99.

<sup>56</sup> *Ibid.*, 92.

<sup>57</sup> Ewa Rosowska, *Losy polskich archiwaliów na ziemiach wschodnich II Rzeczypospolitej (1939-1945)* [Le sorti degli archivi polacchi sulle terre orientali della Seconda Repubblica di Polonia (1939-1945)], in: *Archeion* 106 (2003), 91.

<sup>58</sup> M. Leszczyński, *Archiwum Archidiecezjalne w Lubaczowie*, 59.

<sup>59</sup> *Ibid.*, 59.

<sup>60</sup> S. Zych, *Diecezja przemyska obrządku łacińskiego w warunkach okupacji niemieckiej i sowieckiej 1939-1944/1945*, 140.

vescovo di Luck che, fino all'inizio della guerra nel 1939, era stata anche la sede della Curia diocesana. La documentazione prodotta fino al 1939 e collocata nel deposito curiale fu trasportata dalle autorità sovietiche nell'Archivio Storico Regionale dell'NKVD di Volinia, a Luck<sup>61</sup> (alcuni libri parrocchiali del XIX secolo collocati attualmente nell'Archivio centrale degli atti antichi di Varsavia hanno il timbro del suddetto archivio). Le autorità della diocesi di Luck non recuperarono più quegli atti. Uno dei principali motivi era costituito da problemi di spazio.

Un'istituzione particolarmente importante per la continuità del servizio pastorale in ogni diocesi è il seminario vescovile che prepara il nuovo personale. Nelle tre diocesi prese in considerazione, sotto l'occupazione sovietica funzionava soltanto, in modo molto ristretto, il Seminario di Leopoli. In realtà, le autorità sovietiche non emisero i decreti circa la chiusura di queste istituzioni, ma attraverso la nazionalizzazione degli edifici (anche dei seminari) resero difficile, o come nel caso della diocesi di Luck, paralizzarono completamente la loro attività. Nonostante le autorità sovietiche avessero chiuso la Facoltà Teologica dell'Università di Jan Kazimeirz, che frequentavano i seminaristi di Leopoli, le autorità dell'arcidiocesi fecero di tutto perché i seminaristi continuassero la loro preparazione al sacerdozio.<sup>62</sup> Sia a Leopoli che a Luck, nei primi mesi della guerra furono ordinati i seminaristi degli ultimi anni (a Luck solamente quelli del sesto anno). I neopresbiteri a Leopoli poterono completare la loro educazione ancora alcuni mesi dopo l'ordinazione, invece a Luck dovettero subito iniziare il servizio nelle parrocchie perché mancavano i sacerdoti. I seminaristi dei primi anni di seminario che arrivarono a Luck nel settembre del 1939, furono rimandati nelle loro case. Alcuni di essi completarono la preparazione al sacerdozio nei seminari funzionanti sul terreno del Governatorato Generale.<sup>63</sup> A Leopoli, gran parte dei seminaristi d'anteguerra fu preparata al sacerdozio nonostante insormontabili difficoltà di spazio e di approvvigionamento alimentare. Le autorità sovietiche, pur sapendo ciò non lo impedirono. Invece, le autorità del seminario nel 1939 decisero di non far iniziare l'educazione ai candidati al sacerdozio. Nella diocesi di Przemyśl il seminario funzionava nell'area tedesca di occupazione.<sup>64</sup> A Dubno, dopo l'inizio della guerra non ripresero le attività nel Pontificio Seminario Orientale guidato dai gesuiti, perché la maggioranza dei docenti aveva lasciato la Volinia.<sup>65</sup>

<sup>61</sup> E. Rosowska, *Losy polskich archiwaliów na ziemiach wschodnich II Rzeczypospolitej*, 105-106.

<sup>62</sup> W. Urban, *Archidiecezja lwowska*, 94-103; S. Bizuń, *Historia krzyżem znaczonej*, 68-97; Józef Anczarski, *Kronikarskie zapisy z lat cierpień i grozy w Małopolsce Wschodniej 1939-1946* [Le note di cronaca degli anni delle sofferenze e del terrore nella Piccola Polonia Orientale 1939-1946], Józef Wołczański (ed.), *Lwów-Kraków*<sup>2</sup> 1998, 41-44.

<sup>63</sup> M. Dębowska, *Kościół katolicki na Wołyniu w warunkach okupacji 1939-1945*, 216-224.

<sup>64</sup> Tadeusz Śliwa, *Diecezja przemyska* [La diocesi di Przemyśl], in *Życie religijne w Polsce pod okupacją 1939-1945*, 182; S. Zych, *Diecezja przemyska obrządku łacińskiego w warunkach okupacji niemieckiej i sowieckiej 1939-1944/1945*, 127-128.

<sup>65</sup> M. Dębowska, *Kościół katolicki na Wołyniu w warunkach okupacji 1939-1945*, 135.

## L'assegnazione dei sacerdoti alle parrocchie

L'inizio della guerra tedesco-polacca (1 settembre 1939) e soprattutto l'invasione dell'Armata Rossa del territorio polacco (17 settembre 1939) causarono grosse perdite nel clero della metropoli di Leopoli – le più gravi nella diocesi di Luck dalla quale, dall'inizio della guerra fino alla metà del 1949, erano partiti 59 sacerdoti. Soltanto uno di essi riuscì a tornarvi dopo l'inizio della guerra tedesco-sovietica (22 giugno 1941). L'azione di mobilità dei cappellani di riserva causò i primi vuoti tra il clero di tutte le diocesi nell'agosto del 1939; successivi e più grandi vuoti fece la notizia che l'Armata Rossa aveva oltrepassato il confine polacco. Alcuni sacerdoti furono presi dall'atmosfera di panico trasmessa dai residenti che lasciavano le proprie case, altri scappavano per paura di una vendetta da parte degli ebrei o degli ucraini, di un arresto o di persecuzioni da parte degli organi di sicurezza sovietici (infatti, alcuni sacerdoti tra le due guerre furono prigionieri nella Russia sovietica). Ai sacerdoti – prigionieri dell'URSS, il vescovo di Luck suggerì di cercare un rifugio per la propria sicurezza sui territori occupati dai tedeschi.<sup>66</sup> Tra il clero delle diocesi di confine prese in considerazione, cominciò ad aumentare la sensazione di pericolo dopo gli arresti da parte dell'NKVD dei membri delle organizzazioni cospiratrici, inclusi i sacerdoti. Pertanto, un modo per non trovarsi in una simile situazione era la fuga nel Governatorato Generale. Alcuni sacerdoti, sospettati di far parte dei combattenti per l'indipendenza, riuscirono a evitare il peggio. Avvertiti in tempo, lasciarono le loro diocesi e si nascosero.

Alcuni sacerdoti lasciavano le loro diocesi con il permesso del vescovo ordinario o ausiliare, gli altri scappavano – a volte in preda al panico – all'insaputa del vescovo. Alcuni fuggirono ancora prima della chiusura definitiva del confine tra i territori occupati dall'invasore tedesco e sovietico (a metà novembre del 1939). In seguito a ciò, rimase solamente l'uso del superamento del “confine verde” o il tentativo di ottenere un lasciapassare rilasciato dalle commissioni tedesche funzionanti dal giugno 1940. Del permesso per lasciare la diocesi approfittarono i sacerdoti, che fino all'inizio della guerra insegnavano religione nelle scuole elementari e nei ginnasi e che dopo l'eliminazione della religione dalle scuole erano rimasti senza sostentamento. Anche i vicari, i cappellani delle suore, delle carceri e degli ospedali usufruirono del diritto di lasciare la diocesi. A questo gruppo appartenevano anche i funzionari della curia e i professori dei seminari vescovili. Invece, non era permesso ai parroci di fuggire e di lasciare le parrocchie senza assicurare la cura pastorale, infatti, per il vescovo di Luck fu spiacevole e problematico il fatto che oltre trenta parroci avessero lasciato le loro parrocchie.<sup>67</sup> Nel caso di altre due diocesi, tale fenomeno non fu così massiccio. Anche le fughe dei preti della diocesi di Leopoli furono viste piuttosto con disapprovazione. Parlando con Karolina Lanckorońska (1940), il vescovo Bolesław

<sup>66</sup> *Ibid.*, 132.

<sup>67</sup> *Ibid.*, 133-134.



Twardowski disse che “all’inizio erano andati via pochi e fragili individui e la loro fuga era stata per noi d’aiuto”.<sup>68</sup> Meta di questi preti-profughi divenne il Governatorato Generale. Alcuni passarono in Ungheria. Nel caso della diocesi di Przemyśl, le fughe di preti dall’area sovietica furono poche.

### La pastorale

Nelle chiese, le principali pratiche religiose potevano essere celebrate, sostanzialmente, senza problemi. Così accadeva nelle parrocchie che avevano un proprio parroco, invece la situazione peggiore si verificava là dove una parrocchia era stata privata (per vari motivi) del proprio parroco. Questo problema riguardava generalmente la diocesi di Luck perché nelle altre due (Leopoli, Przemyśl) non c’erano problemi legati alla sistemazione delle parrocchie, perché c’era un numero sufficiente di sacerdoti. Soltanto nella diocesi di Luck, anche prima della guerra, c’erano parrocchie senza un proprio sacerdote (22 parrocchie); dopo l’inizio della guerra, invece, persero i parroci o perché fuggiti, o perché nascosti, o perché in prigione. Nel caso delle parrocchie più grandi senza parroco, le autorità della diocesi di Luck provvidero a mandare un sostituto, diminuendo il numero dei sacerdoti nelle altre parrocchie o colmando le lacune con i sacerdoti (specialmente religiosi) arrivati nella diocesi di Luck come profughi o che avevano deciso di trasferirsi dalla diocesi di Leopoli. Anche i cappuccini del monastero di Ostrog, nella diocesi di Luck presero delle parrocchie “orfane”. Lo stesso fecero gli impiegati della Curia diocesana e i professori del seminario vescovile che non avevano lasciato la diocesi di Luck.

L’impossibilità di manifestare pubblicamente la propria fede era legata al divieto di qualsiasi processione, compresi i cortei funebri. Il defunto veniva trasportato al cimitero, ma non in modo processionale. Il prete si univa al corteo soltanto nel cimitero. Le restrizioni riguardavano particolarmente i cattolici delle parrocchie prive di un sacerdote fisso, in quanto le autorità sovietiche impedivano ai sacerdoti di svolgere il servizio al di fuori della propria parrocchia. I sacerdoti, in realtà, potevano chiedere il permesso di recarsi in una parrocchia confinante, ma di solito – per volontà dell’occupante – l’eventuale permesso arrivava troppo tardi. Allora i sacerdoti incaricati dalle autorità diocesane nelle parrocchie vacanti vi andavano comunque, all’insaputa delle autorità occupanti. Le liturgie venivano celebrate di nascosto, a porte chiuse.<sup>69</sup> Le difficoltà introdotte dalle autorità sovietiche, anche nella vita sacramentale, richiedevano a volte dai cattolici una certa ingegnosità. Nelle parrocchie senza un sacerdote fisso, per dare la possibilità ai fedeli di confessarsi (almeno una volta all’anno, la confessione pasquale) il sacerdote si recava in incognito. Fu organizzato un sistema di avvertimento, collocando fuori dai confessionali alcune persone che dovevano

<sup>68</sup> Karolina Lanckorońska, *Wspomnienia wojenne 22 IX 1939 - 5 IV 1945* [Memorie della guerra 22 IX 1939 – 5 IV 1945], Elżbieta Orman (ed.), Kraków 2008, 55.

<sup>69</sup> M. Dębowska, *Kościół katolicki na Wołyniu w warunkach okupacji 1939-1945*, 256-257.

sorvegliare affinché nessuno scoprisse che il sacerdote stesse confessando qualcuno. Nella parete posteriore di alcuni confessionali c'erano delle porte nascoste che permettevano, in situazioni di pericolo, al confessore di scomparire.<sup>70</sup>

Notevoli restrizioni nella celebrazione delle feste patronali avvennero durante la prima occupazione sovietica. Queste feste non potevano essere celebrate così come era avvenuto prima della guerra. Partecipavano ad esse i sacerdoti e i cattolici laici delle parrocchie confinanti, ma lo facevano di nascosto.<sup>71</sup> Dal momento che il servizio pastorale fu ridotto agli edifici ecclesiali, i sacerdoti erano costretti a ricorrere alla propria inventiva per poter rivolgere la cura pastorale anche ai malati negli ospedali, ai carcerati e ai prigionieri di guerra.<sup>72</sup> Tali esempi si possono trovare solamente nei diari o nei ricordi, perché fatti di questo genere non vennero documentati ufficialmente. Per questo è difficile comprenderne la portata. Dall'inizio della guerra, i reggenti della Chiesa cattolica sui territori occupati dall'Unione Sovietica si sforzavano affinché, in condizioni di mancanza di libertà, potessero comunque essere assistiti religiosamente i cattolici e affinché continuassero ad essere svolte le pratiche devozionali nelle loro comunità parrocchiali. Fu fatto tutto il possibile da parte del vescovo per consentire ai fedeli la partecipazione alla liturgia e alla vita sacramentale. Una delle condizioni che favoriva la partecipazione alla vita religiosa era la possibilità di utilizzare la chiesa o la cappella presenti sul territorio della parrocchia.

In linea di massima, le autorità sovietiche non chiudevano le chiese parrocchiali, né le nazionalizzavano. Nel periodo in questione, non è entrato in vigore l'obbligo di dare in affitto gli edifici ecclesiastici allo Stato. Un grande pericolo consisteva, per esempio, nel rifiuto di pagare delle tasse esagerate. Durante l'occupazione sovietica non si notò neanche un caso di chiusura di una chiesa latina (nell'Ucraina orientale) a causa del mancato pagamento di tasse esose. In Volinia, accadeva che anche la gente ortodossa partecipasse alle raccolte per il pagamento delle tasse.<sup>73</sup> Alcuni edifici vennero sconsecrati per via della nazionalizzazione delle proprietà fondiari e della trasformazione di esse in aziende agricole statali. In questo modo i cattolici persero la possibilità di usare le cappelle pubbliche e private nelle case signorili, che si trovavano nell'area delle proprietà confiscate. Alcune chiese parrocchiali furono private della cura dell'amministratore stabile, furono profanate e distrutte, oppure trasformate in circoli. Dopo la partenza dell'occupante sovietico, molte cappelle non furono restaurate a causa della loro grande o assoluta distruzione, oppure per il rifiuto delle autorità tedesche, che requisirono le proprietà terriere. Si ebbero alcuni casi di chiusura e di devastazione di alcune chiese latine, a motivo dell'ubicazione di

<sup>70</sup> *Ibid.*, 271.

<sup>71</sup> *Ibid.*, 265.

<sup>72</sup> W. Urban, *Archidiecezja lwowska*, 119-120.

<sup>73</sup> Maria Dębowska, *Materiały do dziejów diecezji łuckiej. Relacje o stanie dekanatów i parafii 1941-1944* [Materiali per la storia della diocesi di Luck. Relazioni sulla condizione dei decanati e delle parrocchie 1941-1944], Biały Dunajec-Lublin 2005, 55.

esse sul terreno confinante con la frontiera tedesco-sovietica, dal quale furono espulsi gli abitanti (Binduga sul fiume Bug, nella diocesi di Luck), oppure casi di chiusura delle chiese prive del proprio presbitero. Tuttavia, a Binduga, la parrocchia resistette perché la pastorale fu trasferita nella cappella di Ziemlica, sempre sul territorio della suddetta parrocchia ma fuori dal terreno confinante ad essa riservato.<sup>74</sup> Nella diocesi di Przemyśl, per la ragione sopra accennata, sparì la parrocchia di Siedliska, sul fiume San.<sup>75</sup> Dopo la partenza dei cattolici tedeschi verso il territorio del Reich, in questa diocesi cessarono di esistere le parrocchie di Nowoszyce (oggi Novoshychi) e di Koenigsau (Decanato di Drohobycz).<sup>76</sup>

Sull'esempio della diocesi di Luck, si può precisare la questione delle cappelle pubbliche e private, anche di quelle che funzionavano come chiese parrocchiali. Molte di queste furono sconsacrate. La cappella murata a Ostrożec – oggi Ostrozhets (parrocchia a Jałowicze – oggi Yalovychi), esistente dal 1934, edificata dalla famiglia dei Ledóchowscy, dopo l'entrata dell'Armata Rossa fu talmente rovinata che si desistette dal celebrarvi la liturgia. Lo stesso si verificò per la cappella signorile a Humienniki (oggi Humennyky), sul territorio della parrocchia di Ołyka (oggi Olyka). Nella parrocchia di Poddębce (oggi Pidubne), facente parte del patrimonio di Worotniów (oggi Vorotniv), fu distrutta anche la cappella signorile. Dopo il ritiro dell'occupante sovietico, il parroco Stanisław Dydek la ricostruì. Sul territorio della parrocchia di Beresteczko (oggi Berestečko) furono devastate due cappelle – a Werbeń (oggi Verben), e a Peremyl. Nelle due cappelle della parrocchia di Młynów (oggi Mlyniv) – in quella pubblica, nel palazzo dei Ledóchowscy a Smordwa (oggi Smordva), e in quella privata, nel palazzo Chodkiewicz a Młynów – il culto non era stato più celebrato dal settembre del 1939. La cappella di legno a Bużany – oggi Buzhany (parrocchia di Drużkopol – oggi Zhuravnyky) “fu demolita dai sovietici”. La cappella a Worokomle – oggi Vorokomle (parrocchia di Kamień Koszyrski) “nei tempi di bolscevichi fu rubata e scomposta”. La cappella a Mokwin – oggi Mokvyn (parrocchia di Bereźne – oggi Berezne) “fu distrutta dai bolscevichi”. Nel Decanato di Włodzimierzec (oggi Volodymyrets) furono devastate tre cappelle: a Treszczawa (parrocchia di Antonówka – oggi Antonivka), al cimitero di Bereźnica (oggi Berezhnitsya) e a Bielskowola – oggi Bilska Volya (parrocchia di Rafałówka – oggi Rafalivka). Nella parrocchia di Ławrów (oggi Lavriv), sotto l'amministrazione del parroco di Nieświecz (oggi Nesvič), la cappella murata del 1816, che sostituiva la chiesa parrocchiale fu demolita e “saccheggiata totalmente dai bolscevichi”. Nella parrocchia di Stawki – oggi Stavky (Decanato di Luboml), la cappella di legno, che fungeva da chiesa parrocchiale, fu distrutta dopo la fuga di don Adam Szczepański. Sul territorio della parrocchia di Ptycza fu danneggiata la chiesa filiale a Kozino. Nella parrocchia di Szack (oggi Šack), priva di un pastore fisso,

<sup>74</sup> M. Dębowska, *Kościół katolicki na Wołyniu w warunkach okupacji 1939-1945*, 249.

<sup>75</sup> S. Zych, *Diecezja przemyska obrządku łacińskiego w warunkach okupacji niemieckiej i sowieckiej 1939-1944/1945*, 154.

<sup>76</sup> *Ibid.*

la chiesa fu profanata e totalmente saccheggiata. La stessa sorte toccò alla chiesa parrocchiale di Pulemec. Le chiese di Szack e di Pulemec furono trasformate in circoli. A Dubno, le autorità sovietiche tolsero ai cattolici due chiese: quella ex-bernardina, che prima della guerra era la chiesa del seminario appartenente al Pontificio Seminario Orientale, e quella ex-carmelitana, fino allo scoppio della guerra in possesso della Congregazione della Divina Provvidenza. Sul territorio della parrocchia di Długoszyje, nel Decanato di Luck, la cappella pubblica nella proprietà fondiaria esercitò la funzione di chiesa parrocchiale. Le autorità sovietiche di occupazione, il 7 ottobre 1939, la inclusero insieme con la canonica del parroco e il cimitero parrocchiale nel *sovchoz* a Długoszyje. Il parroco Jan Chojnacki, allestì la cappella nell'abitazione di un parrocchiana, sul territorio della colonia di Boguszówka.<sup>77</sup>

Il numero dei cattolici nelle parrocchie nella zona d'occupazione sovietica calò notevolmente in seguito alle quattro deportazioni negli anni 1940-1941. Ancor di più soffrirono quelle parrocchie alle quali appartenevano le colonie di militari e civili, perché durante la prima deportazione (10 febbraio 1940) trasferirono ai confini estremi dell'Unione Sovietica tutti gli abitanti. Praticamente, cessò di funzionare la parrocchia di Kalinówka – oggi Kalynivka (diocesi di Luck), da dove la maggior parte dei parrocchiani – coloni militari – furono deportati, mentre il parroco, Stanisław Janaszek, fu messo in prigione.<sup>78</sup> Lo stesso destino toccò alla parrocchia di Werbka (oggi Verbka) nel Decanato di Buczacz – oggi Bučač (arcidiocesi di Leopoli), dalla quale il 10 febbraio 1940 furono deportati quasi tutti i suoi abitanti, compreso il parroco Tadeusz Teliga.<sup>79</sup> Con i polacchi, deportati in Unione Sovietica, partirono liberamente (nascondendo la propria identità) due sacerdoti della diocesi di Leopoli: Tadeusz Fedorowicz, da Leopoli, durante la terza deportazione,<sup>80</sup> e Leopold Dallinger, da Kołomyja (oggi Kolomyja).<sup>81</sup> In Kazakistan fu deportato, con gli abitanti di Brzuchowice (oggi Briukhovychi), vicino a Leopoli, Edmund Dutschka, un sacerdote pensionato della diocesi di Przemyśl.<sup>82</sup>

Per migliorare il lavoro pastorale nelle diocesi che si trovarono sotto l'occu-

<sup>77</sup> M. Dębowska, *Kościół katolicki na Wołyniu w warunkach okupacji 1939-1945*, 247-249.

<sup>78</sup> *Okrutna przestroga* [L'avvertimento crudele], Jerzy Dębski, Leon Popek (ed.), Lublin 1997, 290; M. Dębowska, *Kościół katolicki na Wołyniu w warunkach okupacji 1939-1945*, 141.

<sup>79</sup> S. Bizuń, *Historia krzyżemznaczona*, 79; Roman Dzwonkowski, *Teliga Tadeusz*, in Józef Krętosz, Maria Pawłowiczowa (ed.), *Słownik biograficzny duchowieństwa metropolii lwowskiej obrządku łacińskiego ofiar II wojny światowej 1939-1945* [Dizionario biografico del clero della metropoli di Leopoli di rito latino vittime della Seconda guerra mondiale 1939-1945], Opole 2007, 155-156.

<sup>80</sup> Tadeusz Fedorowicz, *Drogi Opatrzności* [Le strade della Provvidenza], Lublin<sup>3</sup> 1998.

<sup>81</sup> *Ibid.*, 17.

<sup>82</sup> Roman Dzwonkowski, *Dutschka Edmund*, in: *Słownik biograficzny duchowieństwa metropolii lwowskiej obrządku łacińskiego ofiar II wojny światowej 1939-1945*, 53-54.

pazione sovietica, Pio XII nel novembre 1939 concedette autorizzazioni speciali ai vescovi dei due riti, che si trovavano sotto l'occupazione sovietica.<sup>83</sup> Grazie a questi, l'ordinario di Luck, Adolf Szelażek, preparò l'elenco delle "autorizzazioni, dispense o concessioni", che rimasero in vigore nella diocesi di Luck fino alla fine della guerra. L'ordinario di Luck indicò al clero della sua diocesi una vasta gamma di facoltà papali. Queste furono divise da lui in tre gruppi: quella più ampia, la prima parte dei privilegi, era rivolta a tutto il clero. La seconda parte conteneva i privilegi per i decani (vicari regionali). Nel terzo gruppo si trovavano quei diritti, riservati all'ordinario, il quale, in situazioni particolari, li concedeva a sua volta ai sacerdoti che glielo chiedevano. Occorre fare attenzione al secondo gruppo delle facoltà destinate ai decani e ad alcuni parroci benemeriti di cui si avvale il vescovo Szelażek, istituendo suoi vicari generali, con il potere limitato sul territorio dei loro decanati o parrocchie. Confermando questi sacerdoti come suoi collaboratori particolari sul territorio ad essi assegnato, il vescovo Szelażek divise con loro parte delle sue facoltà, che durante l'occupazione mai avrebbe potuto esercitare pienamente da solo. Tra le autorizzazioni ai decani, che si trovavano nella lista del papa, rientravano: l'amministrazione della cresima, la concessione degli indulti e delle dispense – dalla parentela e dall'affinità – dei matrimoni misti con la garanzia dell'educazione cattolica dei figli. Oltre alle suddette, il vescovo Szelażek consegnò ai decani – come suoi vicari generali – una facoltà che superava le autorizzazioni concesse dal papa, cioè il diritto di spostare il clero nel decanato a loro dipendente. Il 1 gennaio 1940 l'ordinario di Luck indirizzò a tutti i decani una lettera con gli auguri di capodanno e con l'informazione sulle facoltà "nell'ambito della pastorale e del servizio Divino". Egli chiedeva di istruire i fedeli che hanno il diritto di ricevere la cresima dalle mani del decano, in quanto sostituto delegato del vescovo. Nelle singole parrocchie del suo territorio, i decani cresimarono spesso durante le feste parrocchiali. Nel caso in cui non potevano farlo, delegavano questa facoltà ad altri sacerdoti, di solito, per una sola volta.<sup>84</sup>

L'ordinario di Leopoli, arcivescovo Bolesław Twardowski, non doveva usare le facoltà particolari, concesse dal papa, perché "nella diocesi di Leopoli non

<sup>83</sup> Per il testo delle autorizzazioni speciali si veda: Maria Dębowska, *Nadzwyczajne uprawnienia dla biskupów diecezjalnych na terenach RP zajętych przez wojska radzieckie w 1939 roku* [Le autorizzazioni speciali per i vescovi ordinari sui territori della Repubblica di Polonia, invasi dall'Armata Rossa nel 1939], in: *Archiwa, Biblioteki i Muzea Kościelne* 78 (2002), 45-55. Le autorizzazioni speciali per i vescovi di ambedue i riti (cattolico e greco-cattolico) furono promulgate il 29.11.1939 da Pio XII e furono consegnate ai vescovi tramite mons. Andrej Šeptyckyj, vescovo metropolita di rito greco-cattolico di Leopoli, *Ibid.*, 41-42. Lo scritto fu portato da Roma a Leopoli da un gesuita, p. Jerzy Moskwa, si veda: Tadeusz Śliwa, *Nadzwyczajne uprawnienia duszpasterskie kapłanów katolickich w Związku Radzieckim w okresie II wojny światowej* [Le autorizzazioni pastorali speciali dei sacerdoti cattolici nell'Unione Sovietica durante la Seconda guerra mondiale], in: *Premisla Christiana* 9 (2001), 446.

<sup>84</sup> M. Dębowska, *Kościół katolicki na Wołyniu w warunkach okupacji 1939-1945*, 83-84.

esisteva /.../ durante la prima occupazione della città e della regione una situazione di perdita della piena libertà personale o del controllo sulla Chiesa locale". La comunicazione tra Twardowski e le parrocchie con i sacerdoti, benché molto difficile, non si era mai interrotta.<sup>85</sup> I sacerdoti della diocesi di Przemyśl ricevettero solo in parte le suddette facoltà speciali, perché "le condizioni della Chiesa latina di quel luogo non esigevano di amministrarle tutte".<sup>86</sup>

Uno degli scopi della sovietizzazione delle terre annesse era la fondazione di una nuova società, nella quale ogni suo cittadino (*homo sovieticus*) era un individuo privo di valori individuali, un membro ubbidiente sottomesso ai postulati principali del Partito comunista.<sup>87</sup> Si prestò attenzione particolare alla presa di possesso da parte dello Stato sovietico del controllo totale sui bambini e sui ragazzi, inclusa l'educazione della giovane generazione in distacco dalla famiglia e dalla Chiesa. A questo scopo dovevano servire soprattutto le scuole, alle quali, nell'ottobre 1939, fu imposto lo *status* soltanto pubblico e dal programma fu tolta la religione.<sup>88</sup> Da questo momento, le autorità ecclesiastiche cominciarono a risolvere il problema del catechismo dei bambini e dei ragazzi attraverso l'organizzazione delle lezioni presso le parrocchie – nelle chiese, oppure nelle case private – ma neanche questa attività fu permessa dalle autorità sovietiche. Il catechismo, fra cui anche la preparazione alla prima confessione e comunione, si doveva svolgere in un'atmosfera di grande clandestinità, altrimenti gli insegnanti avrebbero rischiato l'arresto.<sup>89</sup> In questa situazione, l'ordinario di Leopoli, l'arcivescovo Bolesław Twardowski, ordinò di dedicare maggiore attenzione all'insegnamento del catechismo, predicato durante o dopo gli uffici paraliturgici.<sup>90</sup> Accadeva che nelle diverse parrocchie (anche a causa della mancanza di sacerdoti) si dovesse rinunciare al catechismo, e a volte neanche si preparavano i bambini alla prima confessione e comunione. Per questo è interessante notare che, per esempio, nel duomo di Przemyśl il catechismo si svolgeva in realtà senza ostacoli (lo frequentò il 20% circa di ragazzi),<sup>91</sup> cosa inimmaginabile invece nella cattedrale di Luck. Lì si catechizzava, però in una profonda clandestinità. Nella parte sovietica della diocesi di Przemyśl, le autorità tolleravano anche la

<sup>85</sup> G. Chajko, *Arcybiskup Bolesław Twardowski*, 372.

<sup>86</sup> S. Zych, *Diecezja przemyska obrządku łacińskiego w warunkach okupacji niemieckiej i sowieckiej 1939-1944/1945*, 180.

<sup>87</sup> Elżbieta Trela-Mazur, *Sowiecki system oświatowy na ziemiach wschodniej Polski na przykładzie Wydziału Oświaty Ludowej we Lwowie 1939-1940* [Il sistema educativo sovietico sulle terre della Polonia orientale sull'esempio dell'Ufficio di Educazione Popolare a Leopoli 1939-1940], in Piotr Chmielowiec (ed.), *Okupacja sowiecka ziem polskich 1939-1941* [Occupazione sovietica delle terre polacche 1939-1941], Rzeszów-Warszawa 2005, 83.

<sup>88</sup> *Ibid.*, 84-85.

<sup>89</sup> W. Urban, *Archidiecezja lwowska*, 113.

<sup>90</sup> *Ibid.*, 113-114.

<sup>91</sup> S. Zych, *Diecezja przemyska obrządku łacińskiego w warunkach okupacji niemieckiej i sowieckiej 1939-1944/1945*, 185.

preparazione dei ragazzi alla prima confessione e comunione.<sup>92</sup> Tutti questi fatti permettono di supporre che i sovietici, nei loro piani di lunga portata, non contemplassero tra i confini del proprio paese il terreno a ovest dalla linea Curzon, fra cui la città di Przemyśl. L'eliminazione del catechismo dalle scuole fece sì che la maggior parte dei bambini e ragazzi non venne catechizzata, in modo particolare in quei territori dove la Chiesa latina era in netta minoranza e in cui le abitazioni dei fedeli si trovavano distanti dalla chiesa parrocchiale.

L'attività caritativa durante il periodo della prima occupazione sovietica era particolarmente difficile. Non poté prendere una forma organizzata, perché nel sistema politico sovietico tale impegno della società non era previsto. Qualunque forma di organizzazione era sospetta. Le autorità di sicurezza dell'Unione Sovietica vedevano con sospetto anche il lavoro caritativo esercitato individualmente. In pratica, nel primo periodo dell'occupazione sovietica, ogni aiuto ai bisognosi doveva essere clandestino. L'aiuto ai polacchi deportati nell'Unione Sovietica prevalse negli anni 1940-1941 sulle altre forme di opera caritativa, che consisteva nella spedizione di pacchi per i luoghi della deportazione. Le informazioni delle cose più necessarie alle persone deportate si ottenevano dalle lettere da essi inviate sia alle famiglie, rimaste in Volinia o nella Piccola Polonia Orientale, che alle parrocchie di provenienza o alle parrocchie situate già sul luogo della deportazione.<sup>93</sup>

### Le repressioni contro il clero

Riguardo alla tattica, le autorità sovietiche, all'inizio, non attuarono una persecuzione aperta e né lo sterminio del clero, in quanto gruppo sociale. Lavrentij Berija emanò un decreto che proibiva ai funzionari del servizio di sicurezza dell'Unione Sovietica (NKVD) di arrestare il clero, particolarmente quello cattolico.<sup>94</sup> Nonostante ciò, in base all'ordine del Comando Centrale dell'NKVD dell'11 ottobre 1939, i sacerdoti – considerati particolarmente pericolosi per la realizzazione della società comunista – erano sottoposti a sorveglianza, attraverso un'amplificata rete di confidenti dei servizi segreti. I sacerdoti erano tormentati anche dai funzionari dell'NKVD, che molte volte facevano irruzione nei loro appartamenti, oppure li convocavano nelle sedi del servizio di sicurezza per lunghi e faticosi interrogatori (da dove non tutti tornavano), persuadendo i sacerdoti ad abbandonare il sacerdozio e proponendo loro la collaborazione con i servizi di sicurezza dell'Unione Sovietica.<sup>95</sup> Alcuni, per evitare la sorveglianza o forse anche la prigionia, decisero di rifugiarsi nel Governatorato Generale, tra-

<sup>92</sup> T. Śliwa, *Diecezja przemyska*, 178.

<sup>93</sup> W. Urban, *Archidiecezja lwowska*, 119, 126-127; M. Dębowska, *Kościół katolicki na Wołyniu w warunkach okupacji 1939-1945*, 282-286.

<sup>94</sup> Piotr Kołakowski, *NKVD i GRU na ziemiach polskich 1939-1945* [L'NKVD e GRU sulle terre polacche], Warszawa 2002, 58.

<sup>95</sup> S. Zych, *Diecezja przemyska obrządku łacińskiego w warunkach okupacji niemieckiej i sowieckiej 1939-1944/1945*, 210-211.

mite il “confine verde”. Alcuni riuscirono ad arrivare nei territori occupati dai tedeschi, altri vennero catturati durante il passaggio del confine. La pena per questi (*bieżeńcy*) era, di solito, di tre anni in un campo di lavoro. In particolare, venivano controllati i sermoni domenicali o festivi. Perciò, in alcune chiese ormai non venivano più fatte nuove prediche ma venivano lette quelle pubblicate prima della guerra.<sup>96</sup> Una tortura, per alcuni sacerdoti era l'obbligo ai lavori pesanti, l'urgenza del pagamento di tasse esagerate, l'estromissione dalle canoniche senza avere la certezza di un appartamento, il divieto di muoversi liberamente (per es. per eseguire il servizio pastorale nelle parrocchie prive di pastori), la proibizione di indossare l'abito talare fuori degli edifici ecclesiastici. Quest'ultimo divieto riguardò anche le religiose, particolarmente quelle che lavoravano.<sup>97</sup> Molti sacerdoti furono arrestati. Un loro arresto poteva scaturire da diversi motivi, poiché tutto ciò che non piaceva alle nuove autorità poteva essere qualificato come un'azione antisovietica. Tra le ragioni principali della cattura dei sacerdoti occorre, però, includere: l'inosservanza del divieto di catechizzare i bambini e i ragazzi, le dichiarazioni critiche verso le nuove autorità e l'impegno a combattere per l'indipendenza.<sup>98</sup> Decine di sacerdoti arrestati furono uccisi dai sovietici. Alcuni vennero uccisi nelle carceri, altri durante lo sgombero delle carceri dopo l'inizio della guerra tedesco-sovietica, ai tempi dell'evacuazione verso i confini estremi della Russia sovietica o nei lager. Alcuni sacerdoti vennero liberati dalle prigioni o dai campi di lavoro. Certi riacquisirono la libertà, in seguito all'amnistia del 12 agosto 1941. Durante la prima occupazione sovietica, l'arcidiocesi di Leopoli perse il maggior numero di sacerdoti, addirittura 19,<sup>99</sup> la diocesi di Luck perse 13 (tra i quali un cappellano militare),<sup>100</sup> e la diocesi di Przemyśl ne perse 5 (tra i quali due cappellani militari).<sup>101</sup> Tra le vittime dell'occupazione sovietica, si includono anche i sacerdoti uccisi dall'Esercito sovietico in ritirata, alla fine di giugno e luglio del 1941.

<sup>96</sup> *Ibid.*, 183.

<sup>97</sup> S. Bizuń, *Historia krzyżem znaczonej*, 102-103; Klara Klementyna Staszczak, *Drogi opatrności Bożej w czasie II wojny światowej dla Sióstr Benedyktynek Misjonarek. Wspomnienia* [Le vie della Divina Provvidenza durante la Seconda guerra mondiale per le Suore Benedettine Missionarie. Memorie], Olsztyn 1998, 22-24; Agnieszka Michna, *Siostry zakonne*, 38-39; Artur Wysocki, *Sowiecka polityka religijna i reakcje na nią Polaków na ziemiach wschodnich II Rzeczypospolitej w latach 1939-1941*, 97-98.

<sup>98</sup> Roman Dzwonkowski, *Leksykon duchowieństwa polskiego represjonowanego w ZSRS 1939-1988* [Lessico del clero polacco represso nell'URSS 1939-1988], Lublin 2003, 19-20.

<sup>99</sup> *Słownik biograficzny duchowieństwa metropolii lwowskiej obrządku łacińskiego ofiar II wojny światowej 1939-1945*, 15.

<sup>100</sup> M. Dębowska, L. Poppek, *Duchowieństwo diecezji łuckiej*, 21-22.

<sup>101</sup> S. Zych, *Diecezja przemyska obrządku łacińskiego w warunkach okupacji niemieckiej i sowieckiej 1939-1944/1945*, 211-212.



## Riassunto

L'inizio della guerra tedesco-sovietica nel giugno 1941 frenò, per un certo tempo, la sovietizzazione dei territori della cosiddetta "Ucraina Occidentale" e la distruzione della Chiesa cattolica su questo territorio. Non si riuscì a realizzare la liquidazione totale della Chiesa cattolica durante la prima occupazione sovietica, invece una spietata realizzazione di questo progetto fu iniziata subito dopo che le truppe tedesche furono respinte al di là del fiume Bug, nel 1944.

L'occupante sovietico non realizzò il suo scopo di allontanare la gente dalla partecipazione alla vita religiosa, a volte il comportamento dell'occupante portava a conseguenze contrarie, dal momento che in alcune parrocchie "la vita religiosa non diminuì, anzi si rafforzò, anche se la propaganda bolscevica tentò in tutti i modi di far vacillare la fede. In questo periodo, la frequenza dei fedeli alle liturgie era alta, e il più grande motivo di gioia è quello che i giovani, nonostante l'azione dei comunisti per accattivarsi la loro simpatia, non si fecero confondere le idee e apertamente si strinsero attorno alla chiesa"<sup>102</sup> Anche l'intensa propaganda di ateismo, particolarmente attiva negli anni 1940-1941, diede pochi risultati, prima di tutto grazie al legame dei cattolici con la religione e le tradizioni. Le repressioni contro il popolo polacco (deportazioni, arresti, sfratto dalle proprie case ecc.) diedero in realtà il risultato contrario.

La migliore testimonianza dell'importanza della Chiesa negli anni dell'occupazione, si trova nelle parole di un parrochiano di Białozórka – oggi Belozërka (diocesi di Luck): "Sia ai tempi dei sovietici che negli anni successivi della loro occupazione, nelle chiese c'era sempre tanta gente. In questi anni di guerra e di persecuzione dei polacchi la chiesa rimaneva per noi come una piccola ambasciata, e questo piccolo pezzo di terra cimiteriale intorno alla chiesa, circondato dal muro di pietra, era sempre la nostra terra polacca, la nostra piccola patria"<sup>103</sup>

<sup>102</sup> *Materiały do dziejów diecezji łuckiej*, 55.

<sup>103</sup> Edmund Bosakowski, *Na mojej drodze. Wspomnienia z Wołynia* [Sulla mia strada. Ricordi dalla Volinia], in: *Wschodnie losy Polaków* [Le sorti orientali dei Polacchi], Wiesław Myśliwski (ed.), vol. 3, Łomża 1991, 241-242.